

Il Cedro



Justus ut palma florebit, sicut cedrus Libani multiplicabitur” (Ps. XCI, 13)
INSTAURARE OMNIA IN CHRISTO

Poste Italiane s.p.a.- Sped. in A.P. D.L. 353/2003 (con. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1 c. 2 DCB Torino 2000 - 2014- Anno XXIII n° 3

EDITORIALE

Cari fedeli, amici e benefattori,

Che cosa c'è di più inoffensivo e innocente di un neonato? Eppure Erode ha paura del Bambino Gesù ed è pronto a far morire tutte le creature innocenti al disotto dei due anni nella regione di Betlemme. Allo stesso modo oggi il mondo ha paura del presepio. Si è inventato Babbo Natale ma non vuole il Bambino Gesù. In Francia, la Regione Vandea (santificata dal sangue dei martiri dalla Rivoluzione) aveva messo un presepio nel palazzo regionale ma un provvedimento di giustizia l'ha fatto togliere. Allo stesso modo il sindaco di Béziers si è visto interpellare dal Prefetto per togliere il presepio che aveva messo in comune.

Perché il Bambino Gesù fa paura a questi tiranni? Perché sanno, come il diavolo lo sa, che sotto queste apparenze c'è il Dio forte e terribile. Allora perché il Dio di Giacobbe ha voluto farsi così debole? Perché il Padrone della vita e della morte ha voluto fuggire davanti a Erode? Perché?

Gesù chi Vi ha fatto così piccolo?

Santa Teresa del Bambino Gesù gli chiede: *Gesù chi Vi ha fatto così piccolo?* E risponde a se stessa: *L'amore*¹. Non è sentimentalismo, è la pura dottrina della Chiesa. *Dio è amore – Deus caritas est*² afferma l'Anziano di Patmos. E prosegue: *L'amore di Dio si è manifestato tra noi in*

¹ Lettera a Céline 26-04-1894.

² 1 Giov. 4,8.

questo: Dio ha inviato il suo Figlio unigenito nel mondo.

Un neonato non fa paura a nessuno. Al contrario, la sua sola presenza trasforma i cuori: allontana la durezza, disarmava l'ira. Non solo, ma lui che non ha niente, lui che è la debolezza stessa, mendica il nostro amore. Tutto questo lo fa il Bambino Gesù nel presepio. Ma a differenza di tutti gli altri neonati, che non sanno niente e non possono niente, Gesù si abbassa volontariamente, in piena coscienza e libertà. Il mistero dell'amore di Dio inizia da questo per noi, nell'annientamento dell'Amore. Gesù che è il Figlio di Dio incarnato, Gesù bambino che sa tutto e che può tutto, mette



deliberatamente da parte la sua Onniscienza e la sua Onnipotenza per presentarsi a noi nella debolezza dell'amore. E questo per sradicare definitivamente dal nostro cuore la paura di Dio e per mendicare il nostro amore.

Il problema i nostri peccati

Ma per noi, una questione s'impone poiché i nostri peccati sono sempre davanti ai nostri occhi. Come farà il nostro cuore a dilatarsi di gioia nel sapersi amato personalmente da Dio, e nella gioia

poter contraccambiare quest'amore, se la giustizia di Dio è sempre davanti a noi in fondo alla strada? Basterà una preghiera veemente al presepio per ritrovare la pace e la vera faccia di Dio? Sì e no!

Santa Teresa del Bambino Gesù viene di nuovo in nostro aiuto: *Ciò che piace a Dio in me, è la speranza cieca che ho nella sua misericordia. Ecco il mio unico tesoro*³. Le ultime righe della sua ultima lettera, un mese prima della sua morte ripeteranno questo stesso grido: *Non posso temere un Dio che si fa per me così piccolo... Lo amo, perché è solo amore e misericordia*⁴. La fiducia assoluta nell'amore misericordioso del Cuore di Gesù, ecco il nocciolo centrale del messaggio di Santa Teresa, il diamante dai mille riflessi che niente potrà distruggere perché è la rivelazione fondamentale di Natale.

Amare il Dio che perdona e non solo il perdono di Dio: è esigente!

Bene, abbiamo capito che la nostra felicità è nell'accettazione di questa misericordia e, di conseguenza, nella confessione, nella riconoscenza effettiva dei nostri peccati e del nostro nulla, nel abbandono totale nelle mani di Dio. È perché siamo peccatori che non possiamo fare a meno di Gesù e della sua misericordia. Ma non tutti accettano di farlo: rimane la libertà umana. Tuttavia per noi, è sicuro, abbiamo già scelto: ci rimettiamo alla misericordia di Dio. Ma... abbiamo davvero capito che cosa vuol dire?

Non si tratta di amare e desiderare solamente il perdono di Dio. Si tratta di

³ Lettera a Marie du Sacré-Cœur, 17-12-1896.

⁴ Lettera a don Bellière, 25-08-1897.

amare il Dio che perdona! Bisogna amare la misericordia in se stessa, perché è la vera faccia di Dio, l'espressione del suo amore per noi, e non per crederci autorizzati a perseverare nell'indifferenza nei suoi confronti. In riassunto, l'illusione sarebbe di credere che si può beneficiare della misericordia di Dio, tramite la confessione per esempio, senza dover **AMARE GESÙ SUBITO**.

Conclusione, il segreto di Santa Teresa

Allora come amarLo per accettare la sua misericordia senza illusione, senza confusione né errore? Ecco l'ultima risposta di santa Teresina: *Non ho*

*desiderato che far piacere al buon Dio*⁵. Ecco il nostro programma. Ci sembra semplice, banale? Esaminiamo la nostra vita e vediamo quante volte al giorno lo mettiamo in pratica. Chiediamoci qual è il motivo delle nostre azioni?

Nell'amore niente è banale, piccolo, ma il valore delle azioni si misura non dalla grandezza di ciò che è fatto ma dalla grandezza dell'amore con cui sono adempite. È l'amore che faceva la grandezza quasi infinita di ogni piccola azione di Maria santissima. È questa carità che dava un valore apostolico a santa Teresina dietro la clausura del suo

5 Teresa di Lisieux, *Consigli e ricordi*, Citta Nuova 1973, p.70, 3° parte "Amore di Dio", "Far piacere al Buon Dio".

Carmelo e che l'ha fatta proclamare patrona delle Missioni.

Ma al contrario è questa mancanza di carità che può togliere il valore anche alle nostre azioni in apparenza le più sante, o addirittura renderle inutili se non siamo in grazia di Dio. Alla sera della vita saremo giudicati sull'amore afferma San Giovanni della Croce.

Meditiamo davanti al Presepio in questo tempo natalizio. Facciamo la preghiera in famiglia davanti al Presepio e potremmo ottenere la grazia di capire l'amore misericordioso di un Dio che si fa Bambino, e risponderci con la parte migliore di noi stessi: *Non ho desiderato che far piacere al buon Dio*.

don Ludovico Sentagne

CRONACA DEL PRIORATO

Il 3 settembre don Fausto, durante il periodo consueto d'apostolato in Sicilia, ha celebrato il matrimonio di due nostri giovani fedeli Giuseppe e Maria.

Mercoledì 24 settembre e giovedì seguente i sacerdoti del Distretto d'Italia si sono riuniti ad Albano Laziale per stabilire le date per le attività della nostra Fraternità in Italia per il 2015. Il pomeriggio di mercoledì hanno approfittato dell'occasione per un pellegrinaggio ad Alatri luogo in cui avvenne il miracolo eucaristico della "Ostia Incarnata". Infatti nel XIV secolo fu trafugata un'Ostia Consacrata che fu nascosta in un panno. Quando la colpevole andò a prendere l'Ostia trovò che la bianca particola si era trasformata in un pezzo di carne, pentita confessò il furto sacrilego e il nome della mandante. Il Vescovo del luogo attestò con uno scritto accompagnato dalle testimonianze di un notaio e di notabili del luogo il fatto miracoloso. L'Ostia trasformata in carne secca esiste ancora al giorno d'oggi e tutti possono pregare davanti a questa reliquia.

Martedì 14 ottobre si è svolto in Priorato una piccola riunione di sacerdoti amici, durante la quale si sono tenute due conferenze: una sull'Offertorio della S. Messa e una sulla fecondazione assistita.

Domenica 19 ottobre, poiché da quest'anno al terzo sabato del mese a Seregno, nel pomeriggio ci sono due



Uscita a settembre con i ragazzi di Seregno e in ottobre raccolta di castagne con le ragazze

sacerdoti per il catechismo dei bambini e dei giovani, è stata celebrata una S. Messa anche alle 8.15. Se Dio vorrà si manterrà questo programma durante tutto il periodo scolastico.

Venerdì 31 ottobre Don Giuseppe ha confortato il Sig. Francesco Ruggeri cogli ultimi sacramenti e poiché era malato in modo grave, su decisione dei suoi familiari, ha potuto essere portato a casa dove è mancato poco dopo, attorniato dall'affetto e dalle preghiere dei suoi cari.

Domenica 9 novembre abbiamo festeggiato a Montalenghe il nostro

patrono San Carlo Borromeo con una S. Messa solenne, alla quale è seguito un pranzo e poco dopo una conferenza sull'*gender* e i pericoli ai quali questa ideologia vuol esporre i bambini e i giovani nelle scuole di tutto il mondo.

Lunedì 17 novembre Don Emanuele ha predicato gli esercizi spirituali nei nostro Priorato ad alcuni sacerdoti della nostra Fraternità e ad alcuni sacerdoti amici.

Domenica 23 novembre a Montalenghe, si è svolta la cerimonia della Prima Comunione di Federica.

* * *

S. CARLO RITORNA A VISITARE LE NOSTRE CONTRADE!



Vi è mai capitato di recarvi nel Duomo di Milano nel mese di Novembre? Impossibile non notare i grandi “quadroni di San Carlo” appesi tra una colonna e l'altra. Queste splendide tele, cui misero mano artisti come il Fiori, il Bonola, l'Abbiati, il Della Rovere (detto il Fiammenghino) con il fratello, il Crespi (detto il Cerano), il Buzzi, il Landriani, il Mazzuchelli ed infine il grande Procaccini, altro non sono che la rappresentazione pittorica della vita del Grande Santo Arcivescovo di Milano: ed è proprio guardando idealmente queste tele che percorreremo insieme le sue gesta e le sue opere su questa terra.

Nato terzogenito da nobilissime famiglie paterna e materna (il padre Conte Giberto II Borromeo, la madre Donna Margherita De Medici), fin dalla nascita il destino del piccolo Carlo apparve divinamente segnato: come attestano gli atti di canonizzazione dei testimoni oculari, la stanza detta “dei tre laghi” venne inondata di una luce misteriosa, durante la cui profusione

nacque il futuro santo. Era la notte del 2 ottobre 1538. Figlio cadetto, la sua carriera ecclesiastica fu segnata fin da piccolo: a soli 5 anni S. Carlo ricevette abito e Tonsura (il 13 ottobre 1545) dalle mani di Mons. Giovanni Simonetta, Vescovo di Lodi, mentre due anni dopo fu investito come Abate commendatario dell'Abbazia dei SS. Gratiano e Felino di Arona. Il piccolo Chierico era comunque già favorito dalla Grazia e dal clima familiare profondamente religioso, tanto che col permesso del padre - donò ai poveri tutti i suoi averi di abate commendatario.

Nel frattempo tra gli studi compiuti in famiglia ed a Milano sotto la guida del Prete Tomaso Landriano, a soli 10



anni perse la sua mamma. Gli studi proseguivano seriamente, senza le spensieratezze goliardiche dei suoi compagni, ma con una condotta seria e di preghiera, tanto che il 6 dicembre del 1559 (un anno dopo la morte del papà) l'Abate Borromeo si laureò *in iure utroque* (cioè nei Diritti Canonico e Civile). Dopo diciannove giorni, l'Abate Carlo dovette recarsi a Roma con la massima urgenza col fratello maggiore Federico: il loro zio materno, il Card. Giovanni Angelo De Medici era stato eletto al Soglio Pontificio col nome di Pio IV. La carriera dei due fratelli fu fulminea: il maggiore venne nominato “Capitano delle truppe di S. Romana Chiesa», mentre l'Abate Carlo fu creato Cardinale Diacono del Titolo dei SS. Vito e Modesto, e quasi contemporaneamente (teniamo presente che non era neanche Suddiacono) fu nominato Cardinal Nepote (quello che oggi si chiama segretario di Stato) il 31 gennaio 1560 e, l'8 febbraio dello stesso

anno, Amministratore perpetuo dell'Arcidiocesi di Milano.

L'attività romana del Cardinale Borromeo era intensa, frenetica: riceveva visite, partecipava a moltissime commissioni, sottoponeva al Papa ogni decisione da prendersi per il bene della S. Chiesa. Soprattutto, pur non partecipandovi personalmente, fu il grande animatore e propugnatore della ripresa di quell'evento che fu ed è uno dei massimi nella storia della Chiesa: il S. Concilio di Trento. Iniziato il 13 dicembre del 1545, il Concilio era stato sospeso l'11 marzo 1547, per essere nuovamente ripreso il 1 maggio 1551 e nuovamente sospeso il 28 aprile 1552. Il Papa aveva molto a cuore il Concilio, e lo riconvocò in Trento per il 29 novembre 1560, anche se i lavori ripresero il 18 gennaio 1562 per essere felicemente terminato il 4 dicembre 1563, per il solerte operato del Cardinal Borromeo, le risposte del Papa arrivavano precise ed opportune al Concilio, che prese vigore di legge per decreto pontificio il 1 maggio 1564.

Nel frattempo, giunse a Roma una funesta notizia, che molto addolorò il Papa e spinse alla perfezione cristiana il Cardinal Nepote: il 20 novembre 1562, a soli 25 anni d'età moriva il conte don Federico Borromeo, fratello maggiore del Cardinale Carlo. La morte del fratello fece cadere il velo dagli occhi del giovanissimo ed altrettanto potente Cardinale, che, capita la vanità del mondo, decise di consacrarsi a Dio nel Sacerdozio. Dopo aver fatto gli Esercizi Spirituali secondo il metodo di S. Ignazio (quali mirabili frutti derivano all'anima da questa piissima pratica!), fu ordinato Sacerdote il 17 luglio 1563, e cantò la sua prima S. Messa il 15 agosto successivo nella Basilica di S. Pietro. Alcuni mesi dopo, nella solennità tutta ambrosiana della Consacrazione di S. Ambrogio, fu consacrato Vescovo il 7 dicembre 1563, divenendo così finalmente Arcivescovo di Milano, e mutando il Titolo cardinalizio con quello di S. Prassede (a proposito, se vi capita, fate visita a

I numerosi Battesimi

Jean, figlio di Pascal e Marika, il 3 settembre in Sicilia.

Lorenzo, figlio di Carlo e Daniela., il 13 settembre a Seregno

Greata Marta, figlia di Marco ed Alessandra, il 21.

Margherita Benedetta, figlia di Roberto e Veronica, l'11 ottobre.

Benedetta Gemma figlia di Stefano e Valentina, l'8 novembre.

Alessio Maria figlio di Mario Emiliano e Sabina, il 23 novembre a Seregno.

questa veneranda basilica che oltre ai ricordi dei martiri e di S. Carlo, custodisce nella deliziosa basilichetta interna dedicata a S. Maria liberatrice dalle pene del Purgatorio, la S. Colonna della flagellazione di N.S.G.C. ed un altare dedicato a S. Pio X).

Compiuto il Concilio di Trento, occorre fare attuare: per questo il Papa, nonostante il Concilio stesso prescrivesse l'obbligo di residenza dei Vescovi nelle loro Diocesi, non lasciava partire tanto grande collaboratore. Addolorato di non poter incontrare il suo popolo, l'Arcivescovo di Milano cominciò ad inviare alla città il dotto e pio Monsignor Nicolò Ormaneto, perché cominciasse la Visita Pastorale e compisse il primo Sinodo Diocesano.

I- Vescovo di Milano

Rassegnatosi Pio IV alla partenza del nipote, che lasciò Roma il 1° settembre 1565 per giungere a Milano 23 giorni dopo, il cardinale prese subito solenne possesso della Diocesi Ambrosiana, ma vi cantò per la prima volta la Messa il 30 settembre, iniziando così l'omelia: *"Ho desiderato ardentemente di celebrare con voi la Pasqua..."* Inizia così il secondo, intenso periodo della vita di S. Carlo, del quale potremmo individuare due linee portanti: una pubblica, imperniata su Concili particolari e Sinodi Diocesani, riforma del Clero (Seminari), istruzione e predicazione al popolo (Visite pastorali); ed una privata, animata e permeata da povertà, carità, preghiera e penitenza e... sante frequentazioni, non senza avversità. Ma procediamo con ordine. Recatosi a Trento in missione diplomatica per ordine del Papa, nel viaggio di ritorno dovette deviare d'urgenza a Roma: il Papa stava morendo, e il nipote giunse appena in tempo a confortare lo zio con le preghiere ed i suggerimenti della Fede: giunto a Roma l'8 dicembre 1565, vide spirare il Papa la sera del giorno successivo.

Dopo l'elezione al Sommo Pontificato del domenicano Antonio Michele Ghisleri, il futuro S. Pio V (il Papa di Lepanto e della S. Messa!),

l'Arcivescovo Borromeo poté finalmente far ritorno a Milano, dove riprese la sua attività pastorale. Per quanto riguarda la vita pubblica, memorabili sono i sei Concili e gli undici Sinodi celebrati da S. Carlo, dai quali irradiava lo spirito del Concilio di Trento su tutta la sua Diocesi e su quelle vicine, mediante le lettere pastorali e le istruzioni, da lui stesso pubblicate nel volume "Atti della Chiesa Milanese". Frutti di quest'opera furono le numerosissime visite pastorali che S. Carlo tenne tra il 1566 ed il 1584 nella sua vastissima diocesi (che allora comprendeva anche parte del Canton Ticino), ed anche in altre Diocesi viciniori, quali Cremona, Novara, Lodi, Brescia e Bergamo (su ordine del Papa



Gregorio XIII). Così poteva personalmente attuare il contatto e l'istruzione del popolo, con prediche ed incontri per la gente comune. Riporta il curato del Monterone don Moronico che vide S. Carlo *"rivolgersi ad ognuna di quelle anime che per lo più sono poveri, rozzi e ignoranti, e far recitare loro il Pater, l'Ave il Credo, e poi dar ad ognuno l'elemosina"*. Per questo favorì e sviluppò la Congregazione della Dottrina Cristiana, fondata dal Prete Castellino da Castello nel 1536, invitando ciascuno ad iscriversi per ottenere istruzione per lo spirito e per la vita pratica (vi si insegnava infatti anche a leggere ed a scrivere: altro che oscurantismo della Chiesa!) La sua predicazione, che preparava di notte

rubando ore al riposo, conteneva sempre un richiamo alla passione del Signore, e richiamava folle intere.

II- La riforma del clero

La riforma del Clero infine fu un suo cruccio ed il suo massimo impegno: per un buon gregge occorrono degli ottimi pastori. Fu per questo che istituì i Seminari, scrivendone personalmente le regole ed affidandoli prima ai Gesuiti, poi nel 1578 agli oblati di S. Ambrogio, detti del Seminario, che curarono la formazione di generazioni di preti ambrosiani fin oltre la metà del nostro secolo, quando vennero pensionati dai soliti novatori. Oltre al grandioso Seminario di Corso Venezia in Milano, S. Carlo volle pure quelli di Celana (BG), Inverigo (CO), Arona (NO), Polleggio (Svizzera), aprendone anche di specifici: uno per le vocazioni adulte presso la Chiesa di S. Giovanni alle Case Rotte, ed uno per l'istruzione dei parroci di campagna presso S. Maria alla Canonica, più il Collegio Elvetico (ora Archivio di Stato in via Senato) per cinquanta Chierici dei Grigioni, questi ultimi tre tutti in Milano. Non ultima, curò la formazione dei Barnabiti, di cui si servì moltissimo e da cui trasse il suo segretario, poi Vescovo di Novara, il Ven. Carlo Bascapè. Né va dimenticato lo zelo liturgico di S. Carlo, che curò ed amò il Rito Ambrosiano, fondando l'omonima Congregazione, che tuttora esiste nella diocesi Ambrosiana.

Frattanto la sua opera di riforma trovò numerosi ostacoli, specie tra il clero: a tal proposito, ricordiamo l'attentato ad opera di un prete degli Umiliati, P. Farina, che attentò alla sua vita con un colpo di archibugio, da cui S. Carlo uscì miracolosamente illeso. In merito alla vita privata, fu tanto umile, povero e caritatevole da essere fulgido esempio a Ecclesiastici e Nobili: memorabile la vendita del Principato di Oria (Brindisi), che gli fruttò 40.000 scudi, distribuiti tutti ai poveri. Scoppiata una terribile peste in Milano, ebbe a manifestare palesemente la già particolare attenzione per i malati, che visitava regolarmente ed a cui amministrava personalmente i Sacramenti (nel Tempio Civico di S.

Sebastiano in Milano si conservano le molle d'argento con cui S. Carlo comunicava gli appestati). Per ottenere la Divina Misericordia, organizzò tre processioni penitenziali per tre giorni consecutivi, due col Crocifisso fino a S. Ambrogio, l'ultima col S. Chiodo fino a S. Celso: la peste cessò, ma per l'ardente carità che animò il S. Arcivescovo, quella del 1576 viene ancora oggi ricordata come la peste di San Carlo.

III- Le sue frequentazioni

Le sue frequentazioni erano, dicevamo tutte spirituali: sono infatti note le sue amicizie con S. Alessandro Sauli ed il B. Paolo Burali, Barnabiti, o con S. Filippo Neri; ancora, con S. Francesco Borgia, S. Pietro Canisio e S. Roberto Bellarmino, Gesuiti, o con S. Andrea Avellino e S. Camillo de Lellis, fondatori l'uno dei Teatini, l'altro dei Ministri degli Infermi. Senza poi dimenticare che S. Carlo trattò con S. Pio V e che amministrò la Prima S. Comunione al giovinetto S. Luigi Gonzaga il 22 luglio 1580. Ma come ultimo atto della vita del Santo Cardinale, ricordiamo il suo amore e la

sua venerazione per la Passione del Signore, che lo spinse a maceranti veglie e profonde meditazioni al S. Monte di Varallo, unitamente ad aspri digiuni, ed ai celeberrimi pellegrinaggi a Torino per venerare la più insigne reliquia della Cristianità, la S. Sindone. Questa, custodita a Chambery, venne appositamente spostata a Torino per abbreviare il pellegrinaggio del S. Cardinale per volere del Duca Emanuele Filiberto: così S. Carlo il 6 ottobre 1578, celebrata la S. Messa in Arcivescovado, partì a piedi per Torino, col direttore spirituale P. Francesco Adorno S.J. ed undici tra canonici e segretari. La marcia durò quattro giorni, sotto le intemperie ma in un clima di preghiera e sacrificio. Giunto a Torino, accolto dal Duca, S. Carlo volle subito vedere il S. Lenzuolo: non appena gli fu mostrato scoppiò in un diretto pianto di consolazione. Rimase a Torino otto giorni, e quasi sempre celebrò all'Altare della S. Sindone. S. Carlo tornò altre due volte a venerare la S. Sindone a Torino, e durante questi viaggi si fermava spesso a Varallo. Proprio lì, a soli 45 anni, nel 1584 S. Carlo si recò col P. Adorno per ricevere i SS. Esercizi spirituali, soffermandosi soprattutto in

meditazione davanti alle cappelle della Passione, e prendendo poco sonno su di una tavola di legno che vi è ancora conservata. Assalito da forti attacchi di febbre, si recò da lì ad Ascona, in Svizzera, dove stette male durante una funzione. Da lì fu trasportato, agonizzante, su un barcone del Naviglio fino a Milano, dove giunse il 2 novembre. Il 3 novembre volle ricevere i Sacramenti, indi rese la sua anima santa al Buon Dio. Seppellito in Duomo con gran concorso di popolo, subito la gente lo trattò come un santo, ricevendo grazie per sua intercessione: ciò spinse ad aprire il processo di canonizzazione nel 1605. Finalmente, il 1 novembre 1610, a soli 26 anni dal suo pio transito, Paolo V dichiarava Carlo Borromeo Santo. Il suo culto è diffuso in tutta Europa, ed ha un suo piccolo centro anche qui, nel nostro Priorato di Montalenghe a Lui dedicato. Per questo, in un tempo di neo protestantesimo, di eresia, di scisma e di rilassamento dei costumi, anche noi continuiamo ad invocarlo fidenti: "ritorna a visitare le nostre contrade!"

D. Teobaldo



LA MADONNA DELLE LACRIME DI TREVIGLIO

Il 28 febbraio 1522 rappresenta, per gli abitanti della cittadina di Treviglio (BG), una data storica e ricordata ancor oggi con grande solennità.

Alle otto del mattino infatti, anche l'ora è tramandata con estrema precisione, la Madonna, versando copiosissime lacrime, salvò il borgo da sicura strage, saccheggio e distruzione.

Per comprendere meglio quegli straordinari avvenimenti occorre tuttavia qualche premessa di carattere storico. Si combatteva, a quei tempi, una lunga e sanguinosissima guerra fra il Re di Francia Francesco I e l'Imperatore Carlo V. Tale conflitto viene solitamente denominato "Prima guerra franco-spagnola" e durò dal 1521 al 1526. La nostra Italia, e in special modo la Lombardia, fu teatro di dure battaglie dall'esito alterno. Razzie e saccheggi ne erano l'immancabile corollario a carico degli sconfitti che, subito dopo, cercavano comunque di vendicarsi, altrettanto cruentemente, al successivo capovolgimento di fronte. Il conflitto si concluse infine con la vittoria dell'imperatore ma, nei frangenti in cui si inseriscono i fatti qui raccontati, era in corso una violenta controffensiva dei francesi che, costretti poco prima a ritirarsi a Cremona, intendevano punire severamente Treviglio per il suo appoggio a Carlo V. I transalpini erano guidati dal comandante Odet de Foix visconte di Lautrec (1485 - 1528).

Chi era costui? Le cronache ce lo presentano sicuramente come un valente comandante militare ma anche, e così rimase dopo aver assistito al miracolo di Treviglio, come un uomo sanguinario e crudele.

"Più duro del diamante, più crudo della tigre, più saldo dello scoglio"; così ce lo descrive uno storico vissuto all'epoca di questi episodi.

Maresciallo di Francia e comandante delle truppe transalpine in

Italia, entrò a Genova nel 1507 insieme a Re Luigi XII. Pare che la carriera militare gli fosse stata assai facilitata dalla sorella Françoise che divenne amante del sovrano Francesco I. Nel settembre 1515, alla testa dell'esercito francese, vinse l'importante battaglia di



Marignano. Per alcuni anni ricoprì poi la carica di Governatore di Milano ed, in tale veste, fece squartare vivo davanti al Castello Sforzesco, il 6 luglio 1521, l'avversario politico Manfredino Pallavicino. Questo era dunque il tipo di personaggio con cui i trevigliesi dovevano vedersela alla vigilia di quel 28 febbraio. Non certo un tipo rassicurante.

Il Pianto miracoloso

Come già detto i Francesi erano costretti, dalle vicende belliche, a ritirarsi a Como, e di là, per Lecco e Bergamo, a Cremona. Treviglio ritorna dunque sotto il ducato degli Sforza. Alcuni abitanti della città però, aizzati da un certo Giovanni

Landriano, della fazione favorevole agli imperiali, insidiano a più riprese le truppe francesi in ritirata, per cui il generale Lautrec, irritato per questo stillicidio di imboscate, ordina la distruzione dell'abitato, anche come avvertimento per gli altri paesi.

Il 27 febbraio 1522 giunge così a Treviglio la triste notizia che Lautrec si sta muovendo da Cremona con l'intenzione di saccheggiare e distruggere la città.

Risultano purtroppo inutili tutti i tentativi di mediazione da parte dei Consoli e del Clero. La popolazione, perduta ogni speranza umana, pone dunque tutta la sua fiducia in Dio e nella Vergine Maria: le chiese si affollano, si veglia tutta la notte in preghiera. All'alba del 28 febbraio la città si desta gravata da un silenzio funereo, rotto solo da singhiozzi di disperazione. Improvvisamente però una voce si diffonde per ogni contrada, accolta da grande emozione: "Miracolo! Miracolo! L'immagine della Vergine in S. Agostino piange e suda!".

Che cosa è successo? Verso le ore 8 di quel venerdì 28 febbraio 1522, l'Immagine della Madonna dipinta sul muro della chiesa di S. Agostino, annessa al monastero delle Agostiniane, incomincia a spargere abbondantissime lacrime dagli occhi e sudore da tutto il corpo. Alcune donne, più vicine all'affresco, sentendo delle gocce cadere, pensano che piova; ma dalla finestra il cielo appare sereno e lo stillicidio risulta quanto mai abbondante. Inoltre il muro accanto all'immagine è perfettamente asciutto.

Tra la meraviglia e la commozione generale, si constata che gli occhi della Madonna versano lacrime e che tutto il corpo è cosparso di abbondante sudore. Si grida al miracolo, si accorre da ogni parte! I soldati francesi constatano il fatto e, profondamente impressionati, ne

informano Lautrec che, a cavallo, giunge subito presso la chiesa di S. Agostino, vi entra e si accerta che l'Immagine della Madonna è velata di lacrime e di sudore, mentre rimane perfettamente asciutta quella del Bambino, come pure il muro circostante. In preda a grande commozione, piega il ginocchio davanti alla Vergine, tenta egli stesso di asciugare con pannolini quel pianto, ma le lacrime ricompaiono, ed il prodigio continua per sei ore consecutive.

Tutta la città esulta di gioia, ed il generale Lautrec, impressionatissimo, assicura gli abitanti di Treviglio del suo perdono. Le campane della città suonano a festa, tutti esultano! Il generale e gran parte degli ufficiali, in ginocchio, depongono ai piedi della Madonna le armi, le corazze ed i loro superbi cimieri.

L'evento straordinario viene ufficializzato da un atto pubblico, rogato dal notaio Orfeo Dainelli e sottoscritto da numerosi notabili testimoni. Il 1° giugno del medesimo 1522 il Consiglio Comunale di Treviglio delibererà infine l'istituzione, in perpetuo, di una festa il 28 febbraio di ogni anno, a perenne ricordo del miracolo ed in ringraziamento alla S. Vergine.

Il Santuario

Anche prima del riconoscimento ufficiale della Chiesa, giunto nel 1583, la devozione popolare si diffuse, come è ovvio, enormemente anche ben al di là dei confini cittadini. Fu comunque il grande san Carlo Borromeo, che promosse la fondazione di numerosi santuari nella Diocesi ambrosiana, a dare un impulso decisivo anche alla costruzione di questo tempio. La prima pietra fu infatti posata nel 1594 e, nel 1619, il dipinto miracoloso, dopo essere stato tagliato e prelevato dal muro esterno del convento delle agostiniane, venne solennemente traslato all'interno del nuovo santuario.

Si procedette così, il 15 giugno di quell'anno, alla consacrazione della chiesa effettuata dal card. Federigo Borromeo, nipote di san Carlo e molto

noto soprattutto per essere fra i protagonisti del romanzo manzoniano "I Promessi Sposi". Da allora, come avviene quasi sempre sui luoghi particolarmente visitati dalla Grazia Divina, non sono mancati ampliamenti, abbellimenti e testimonianze di gratitudine da parte del popolo fedele.

Nel 1668, ad esempio, si costruì un nuovo e prezioso altar maggiore che custodisce, sopra di sé, il dipinto miracoloso. Tra il 1835 e il 1838 si elevò l'attuale campanile e, nei primi anni del XX secolo, per volere del Card. Ferrari, si procedette ad un notevole ampliamento dell'edificio sacro.

La data del 28 febbraio, a quasi cinque secoli di distanza, non è dimenticata, ed ancora oggi è vissuta con grande fede e devozione. Quella mattina, le campane tacciono, come il Venerdì Santo; la gente si raccoglie silenziosa nel Santuario a pregare davanti all'Immagine della Madonna, coperta da un velo. Quando dalla torre scoccano le ore otto, si sciolgono tutte le campane della città in un festoso e lungo concerto, cala la tela che copre il volto di Maria e la gioia di tutti esplode nel canto di ringraziamento. La S. Messa delle otto è celebrata tradizionalmente dall'Arcivescovo di Milano.

Alcune considerazioni

Non è raro imbattersi nei soliti critici ad oltranza delle apparizioni mariane i quali sogliono affermare ironicamente: "Ma perché la Vergine Maria si manifesta sempre solo a bambini, pastori o altre persone ignoranti? Non sarebbe meglio che si facesse vedere da qualche uomo importante e conoscitore del mondo?".

Ci sarebbero, in verità, molte risposte a simili rimozioni a partire da quanto disse il Divino Maestro nel Vangelo: "Se non diverrete come bambini non entrerete nel Regno dei Cieli" (Mt 18,3). Affidare inoltre le manifestazioni del soprannaturale ai deboli ed agli umili consente di evidenziare ancor di più la potenza di Dio che riesce sempre ad imporsi nonostante l'assoluta inadeguatezza delle risorse umane. Ma nell'episodio raccontato,

come del resto in numerose altre occasioni, il miracolo si è evidenziato chiaramente davanti ad un grande comandante militare, ai notabili della città ed al popolo tutto. A provare l'autenticità e l'indubitabile verità del fenomeno vi è addirittura un atto notarile. Tutto ciò non basterà tuttavia a convincere gli increduli che, allora come oggi, si rifiutano sostanzialmente di riconoscere la Maestà di Dio: "Se non credono a Mosè ed ai Profeti, neppure se risorgesse qualcuno dai morti si convincerebbero" (Lc 16,31).

La lacrimazione miracolosa di Treviglio ha dunque un suo significato pubblico e testimonia come anche le città e gli stati abbiano il dovere di consacrarsi a Dio, riconoscendone l'Autorità e chiedendo la Sua protezione. La S. Vergine salvò il borgo mosso probabilmente a compassione dalle molte preghiere elevate, da tutta la comunità, nei giorni precedenti l'attacco militare. Il comune, dal canto suo, scampato il pericolo, riconobbe ufficialmente tale stato di sudditanza e fece proprio il suo dovere di ringraziare pubblicamente la Madre di Dio.

Che ne fu invece del comandante Odet de Foix? Visse ancora circa sei anni e purtroppo sembra che non abbia perso la sua spietatezza sanguinaria. Nel marzo del 1528 sterminò circa tremila nemici dopo aver assediato e occupato la piazzaforte di Melfi. Nell'estate del medesimo anno, cercando di espugnare Napoli, tagliò le condutture dell'acquedotto che approvvigionavano la città. Ma l'acqua stagnante che allagò il contado, unitamente alla calura, provocò una pestilenza che stroncò lo stesso generale. Morì così, il 15 agosto 1528, festa della Madonna Assunta, il grande stratega, un uomo che si proclamava ufficialmente molto credente, ma che, per dirla con un eufemismo, non eccellea certo per la pratica della pietà cristiana.

Non sappiamo come visse gli ultimi giorni della sua esistenza terrena. Speriamo tuttavia che l'atto di sottomissione a Dio compiuto a Treviglio, gli abbia dato la forza di pentirsi e di morire nella Grazia del Signore.

Marco Bonghi

APPELLO AI BENEFATTORI

Montalenghe: i lavori di ristrutturazione dei bagni degli ospiti devono iniziare in gennaio per finire prima dell'esposizione della Santa Sindone (cioè prima del 19 aprile). Vista l'ampiezza del lavoro, stiamo cercando in questo mese di dicembre, una soluzione insieme durevole nel tempo ed economica... Ci affidiamo alla generosità di tutti voi.

Seregno: per i lavori della nuova cappella, in una riunione tenuta all'inizio di dicembre si è cercato di tagliare le spese su tutti i punti possibili; i lavori inizieranno a metà gennaio. Speriamo di poter entrare al più presto nel nuovo edificio per poter accogliere tutti i fedeli che stanno per il momento nel corridoio e non avere più la spesa dell'attuale affitto.

PER LE OFFERTE:

- **Conto corrente Postale** n°81726648 intestato a *Associazione Fraternità San Pio X*
- **Conto corrente bancario:** Unicredit Banca, agenzia di San Giorgio C.se Assegni o bonifici intestati a *Associazione Fraternità San Pio X Montalenghe*,
IBAN:
IT04G0200830910000040462918
BIC Swift: UNCRITM1EC0
- **5x1000:** "Associazione San Giuseppe Cafasso" - Codice Fiscale: 93012970013

Accettiamo volentieri anche le offerte in natura.

Esercizi spirituali secondo il metodo di S' Ignazio

2015

UOMINI

MONTALENGHE

da lunedì 23 a sabato 28 marzo;
da lunedì 3 a sabato 8 agosto;
da lunedì 9 a sabato 14 novembre;

ALBANO

da lunedì 13 a sabato 18 aprile;
da lunedì 27 luglio a sabato 1° agosto;
da lunedì 5 a sabato 10 ottobre;

DONNE

MONTALENGHE

da domenica 12 ore 13.00, a venerdì 17 ore 13.00;
da lunedì 27 luglio a sabato 1° agosto;
da lunedì 5 a sabato 10 ottobre;

ALBANO

da lunedì 23 a sabato 28 marzo;
da lunedì 22 a sabato 27 giugno;
da lunedì 9 a sabato 14 novembre.

Sante Messe

durante il periodo natalizio

Natale del Signore

Messa cantata di Mezzanotte (ore 24.00) a Montalenghe e Seregno

Confessioni:

- Montalenghe (Confessioni dalle 22.30 alle 23.45)
- Seregno (Confessioni dalle 16.30 alle 19.00 e dalle 22.30 alle 23.40)

Messa letta dell'Aurora

Montalenghe (ore 8.30) Seregno (ore 8.00)

Messa cantata del Giorno

Torino (ore 11.00) Seregno (ore 10.00)

Domenica nell'Ottava (28 dicembre)

Montalenghe (ore 8.30) Torino (ore 11.00) Seregno (ore 10.00)

Mercoledì 31 dicembre (canto del Te Deum e Messa letta)

Montalenghe (ore 18.30) Seregno (ore 18.30)

Ottava di Natale (giovedì 1° gennaio, di precetto)

Montalenghe (ore 8.30) Torino (ore 11.00) Seregno (ore 10.00)

Sabato 3 gennaio (1° sabato del mese)

Montalenghe (inizio alle ore 15.00) Seregno (Messa ore 18.30)

Santo Nome di Gesù (domenica 4 gennaio)

Montalenghe (ore 8.30) Torino (ore 11.00) Seregno (ore 10.00)
Cuneo (ore 12.00) Pavia (ore 17.00)

Epifania (martedì 6 gennaio, di precetto)

Montalenghe (ore 8.30) Torino (ore 11.00) Seregno (ore 10.00)



Orari delle Sante MESSE

Per informazioni: tel. 011.983.92.72 - fax NUOVO 011.983.97.23 - montalenghe@sanpiox.it

Montalenghe (TO): Priorato San Carlo Borromeo - Via Mazzini, 19 - 10090

Domenica e festività alle ore 8.30; ogni giorno alle 7.30.

Domenica: Vespri e Benedizione Eucaristica alle 18.30.

Ogni giorno: S. Rosario alle 18.45; giovedì Benedizione Eucaristica alle 18.30.

Torino: Cappella Regina del Rosario: Via San Quintino 21/G. Domenica e festività alle ore 11.00. Primo venerdì del mese alle ore 18.30.

Milano/Seregno (MB): Cappella di Maria SS. Immacolata - Via G. Rossini, 35.

Domenica e festività alle ore 10.00.

Cuneo: una volta al mese

Pavia/ Voghera: una volta al mese.

CAMPEGGIO INVERNALE

PER RAGAZZI

DAL 26 AL 30 DICEMBRE

A LIENZ

(AUSTRIA)



Per informazione:

montalenghe@sanpiox.it

011.983.92.72

Ringraziamo tutti coloro che sostengono "Il Cedro" con le loro offerte. Saranno ricordati nel S. Rosario che ogni sera si recita in Priorato.

Il Cedro - Bollettino Trimestrale dell'Associazione S. Giuseppe Cafasso - Direttore: Don Ludovico Sentagne
Direttore responsabile: don Pier Paolo Petrucci - Redazione: Priorato S. Carlo - Via Mazzini, 19 - Montalenghe (TO)
Tel. 011.983.92.72 - Aut. Trib. Ivrea - N. 135 del 7 aprile 1989 - Stampato in proprio.